

25 / 1 / 1994

**OSPIZIO SACRO CUORE**

VIA MARSALA, 42

00185 ROMA



Carissimi confratelli,

con profondo dolore vi annunciamo la morte del confratello

## **Sac. SIMONETTO VINCENZO**

di anni 90

avvenuta il 25.01.1994 presso l'infermeria ispettoriale dell'Istituto Pio XI.

Nell'omelia il direttore ha delineato la figura e l'opera del caro confratello per cui ci pare opportuno riportarne integralmente il testo.

Questa celebrazione viene illuminata dalla Parola di Dio che imprime alla liturgia una connotazione di fede luminosa e di sicura speranza nella risurrezione di Cristo e conseguentemente nella glorificazione di coloro che hanno creduto e sperato in Lui operando nella carità.

È a questo contesto che ci riferiamo nel celebrare l'Eucarestia per il nostro confratello sacerdote Vincenzo Simonetto di anni 90.

La morte è avvolta nel mistero pasquale e le nostre labbra devono aprirsi come pietra rimossa dal sepolcro per annunciare che in Cristo i no-



stri giorni non si perdono nella polvere della terra. Al di là del velo di sofferenza la morte deve essere celebrata come il giorno natalizio della vita nel regno di Dio.

Quel pezzo di Paradiso che aggiusta tutto, come diceva Don Bosco, è finalmente arrivato per il nostro confratello Don Vincenzo Simonetto che ha speso la sua vita in Congregazione; è giusto che ne dimentichiamo gli inevitabili momenti negativi, così come Dio Padre lo ha liberato dai residui di peccato portando a compimento il suo cammino penitenziale attraverso una vecchiaia sofferta e soprattutto attraverso la sacra unzione amministratagli al termine dei suoi giorni terreni.

Anche la visita e la veglia in preghiera di tanti confratelli e amici è stato un atto di fede, di testimonianza nella risurrezione e di riconoscenza.

Le nostre Costituzioni all'art. 54 così si esprimono:

Per il Salesiano la morte è illuminata dalla speranza di entrare nella gioia del Signore. E quando avviene che un salesiano soccomba lavorando per le anime, la Congregazione ha riportato un grande trionfo.

Il ricordo dei Confratelli defunti unisce nella carità, che non passa, coloro che sono ancora pellegrini a quelli che già riposano in Cristo.

Don Vincenzo Giovanni Simonetto, figlio di Bonifacio e Giacomina, era nato ad Arten di Fonzaso, in provincia di Belluno e Diocesi di Padova, il 24 febbraio del 1904.

Dopo una ferma militare di 3 mesi, nel 1924 frequenta come aspirante il ginnasio in Piemonte a Casale e poi a Benevagienna.

Nel 1927 entra nel Noviziato a Chieri Moglia dove emette la 1ª professione il 23 settembre del 1928 e al termine degli studi di filosofia rinnova i voti a Valsalice il 5 settembre del 1931.

Compie il triennio pratico a Chieri dal 1930 al '31 e a S. Benigno dal 1931 al 1933 con la mansione di assistente e insegnante elementare.

Terminato il tirocinio emette la professione perpetua a Castelnuovo il 5 luglio del 1934.

Compie gli studi di teologia a Castelnuovo per il 1° anno e i rimanenti a Chieri. Viene ordinato sacerdote nel Duomo di Torino il 18 settembre 1937. Fu quindi inviato dall'obbedienza a Torino-Monterosa come assistente degli Aspiranti e come maestro di canto e di musica.

Dopo un biennio ritorna nel Veneto dal 1939 al 1959 con vari incarichi:

Per tre anni al San Luigi di Schio (Vicenza) come consigliere; per 1 anno al Rainerum di Bolzano sempre come consigliere; per 6 anni a Belluno come Assistente, insegnante e confessore; per 2 anni a Gorizia come insegnante; ancora per 2 anni a Mogliano Veneto e quindi a Venezia-Coletti come insegnante. L'ultima sua tappa, prima di venire a Roma, fu al Bearzi di Udine dal 1955 al 1959 come maestro di musica.



Dal 1959 al 1962 viene trasferito a Roma al Pio XI come insegnante e quindi al Sacro Cuore per 30 anni fino al 1992, quando a seguito di un calo generale di salute venne trasferito nell'infermeria del Pio XI dove è spirato il 25 gennaio u.s. all'età di 90 anni.

Il periodo che egli amava maggiormente ricordare era quello trascorso nella nostra casa del Sacro Cuore come organista della Basilica e maestro di canto che egli esercitò finché le forze glielo permisero, all'incirca verso il 1986. La difficoltà del camminare e il peso degli anni si fecero sentire notevolmente ma rimase inalterato il suo spirito arguto e cordiale, il parlare scultoreo e asciutto, colorito nel delineare fatti e situazioni, pronto nella battuta ma nello stesso tempo sensibile e fervido di memoria. Da vari anni celebrava l'Eucarestia in camera sua con esemplare devozione. Chiamava spesso il superiore per un rendiconto minuzioso e particolareggiato dei vari aspetti della sua vita religiosa. Amava guardare dalla finestra i giovani che animavano il cortile riandando con il pensiero agli anni passati quando era lui l'animatore preferito dai ragazzi che rimanevano incantati dalla sua parola e dal suo fascino. Ma il suo pensiero costante era la Basilica del Sacro Cuore dove aveva profuso le sue migliori energie sacerdotali e di servizio liturgico specialmente al suono dell'organo. Custodiva gelosamente e curava personalmente le partiture e le vesti dei cantori.

Un pomeriggio del 1991, e fu l'ultima volta, subito dopo pranzo, con grande fatica, salì le scalette che portano all'organo e mi fece vedere dove teneva conservata la musica, dove erano gli attacchi dell'organo e mi consegnò le chiavi della consolle e dell'armadio delle vesti dei cantori, rinchiusse da molti anni, ancora in perfetto ordine. Lo vidi commosso, diede un ultimo sguardo dall'alto della cantoria all'altare maggiore e al grande quadro del Sacro Cuore e mi disse: «questa è l'ultima volta che vengo quassù. Si ricordi che questa è anche la mia Chiesa». Ritornato in camera mi parlò come non mai. Rimanemmo una buona ora insieme. Mi fece la storia delle sue incombenze, dei successi ottenuti. Vedemmo insieme alcune foto che testimoniavano tanti risultati degnamente onorati. Mi parlò della vestizione e dei suoi primi anni di vita religiosa passati in Piemonte a tu per tu con i Salesiani della prima ora, del Beato Filippo Rinaldi alla cui memoria si commoveva. Conobbi allora, il suo animo sensibile, forte e generoso. Avrebbe voluto continuare ma l'emozione lo aveva affaticato oltre misura e così lo lasciai riposare.

Altre volte ritornammo su questi e altri argomenti di cui teneva aggiornata la situazione. Poi venne la dolorosa decisione di ricoverarlo al Regina Apostolorum di Albano. Al termine della degenza fu trasportato all'infermeria del Pio XI. Appena si rese conto della nuova destinazione ebbe poche



parole, non di rimprovero ma di lucida descrizione della sua situazione.

Desidero ringraziare i confratelli e il direttore della Comunità del Pio XI, unitamente al personale medico e assistenziale dell'infermeria, per la cura amabile manifestata verso questo nostro confratello, come del resto per tutti coloro che data la loro non autosufficienza hanno bisogno di una continua assistenza. Il Signore li ricompensi per questo squisito atto di carità fraterna. Un doveroso pensiero va ai suoi familiari, particolarmente alla sorella Suora, residente a Verona presso una casa di riposo. Altri parenti, a cui Vincenzo era molto affezionato, si erano da tempo trasferiti in Argentina. Ogni tanto qualche nipote gli faceva visita. Di costoro Don Vincenzo conservava grata memoria e un sincero affetto.

Confratelli carissimi, siamo qui radunati attorno a Don Vincenzo che ci ha lasciato. Egli ha condiviso la nostra vita, ha creduto in ciò in cui noi crediamo, ha lavorato anch'egli nella vigna del Signore, ora è tornato alla casa del Padre.

Questo evento provoca la nostra comunità e ognuno di noi. Dobbiamo leggerlo alla luce della fede. Questa liturgia lo illumina e gli dà senso. La morte non spezza il legame con Don Simonetto, lo trasforma soltanto. Noi possiamo ancora aiutare lui e lui può maggiormente ora aiutare noi. Il legame è la preghiera reciproca.

La sua più preziosa eredità è l'insegnamento spirituale e la testimonianza salesiana che ci ha lasciato.

Impariamo da questo evento a non lasciare scorrere invano i nostri giorni così da giungere impreparati al giorno dei giorni. Invochiamo Dio perché santifichi il nostro cuore e fortifichi la nostra mente per poter testimoniare la speranza della risurrezione che è gioia e coraggio per l'esistere di ogni giorno. Le sue spoglie mortali riposano nel cimitero di Guidonia presso Roma.

Cari confratelli abbiate un ricordo nella preghiera per l'anima di Don Vincenzo e anche per questa Casa del Sacro Cuore tanto cara a Don Bosco che egli stesso visitò 8 mesi prima della sua morte (30 aprile-18 maggio 1887) in occasione della consacrazione della Basilica.

Per la Comunità S. Cuore  
**Don Fabbian Vito**  
*Direttore*

#### **DATI NECROLOGIO**

**Don Vincenzo Simonetto † a Roma il 25 gennaio 1994  
a 90 anni di età, 66 di professione e 57 di sacerdozio**

